



SECCIÓN MONOGRÁFICA

Cuadernos de **Filología Italiana**

ISSN: 1133-9527

<http://dx.doi.org/10.5209/CFIT.56630>EDICIONES
COMPLUTENSE

«Secondo l'uso che è mutabile». La filigrana del *Convivio* di Dante nelle *Regole grammaticali della volgar lingua* di Giovan Francesco Fortunio. Ipotesi e primi sondaggi

Giuseppe Polimeni¹

Recibido: 03/07/2017. Revisado: 02/09/2017. Aceptado: 29/09/2017

Riassunto. Il saggio si propone di portare l'attenzione su alcuni riferimenti danteschi presenti nelle *Regole grammaticali della volgar lingua* di Giovan Francesco Fortunio: in questi primi sondaggi estesi al *Proemio* dell'opera si accenna alla possibilità che il *Convivio* dantesco possa rappresentare un'opera di riferimento teorico per la definizione dei presupposti della grammatica del Fortunio.

Parole chiave. Dante Alighieri; *Convivio*; Giovan Francesco Fortunio; fondamenti teorici delle *Regole grammaticali della volgar lingua*; mutevolezza delle lingue.

[en] «Secondo l'uso che è mutabile». Elements of Dante's *Convivio* in Giovan Francesco Fortunio's *Regole grammaticali della volgar lingua*. Hypothesis and first surveys.

Abstract. The essay is intended to draw attention to some Dante's references in Giovan Francesco Fortunio's *Regole grammaticali della volgar lingua*: in these first surveys on *Proemio* the paper mentions the possibility that Dante's *Convivio* could represent a theoretical reference work for the definition of the assumptions of Fortunio's grammar.

Keywords: Dante Alighieri; *Convivio*; Giovan Francesco Fortunio; theoretical foundations of *Regole grammaticali della volgar lingua*; problem of language change.

Come citare: Polimeni, Giuseppe (2017): ««Secondo l'uso che è mutabile». La filigrana del *Convivio* di Dante nelle *Regole grammaticali della volgar lingua* di Giovan Francesco Fortunio. Ipotesi e primi sondaggi», *Cuadernos de Filología Italiana*, 24, pp. 93-100.

[...] et così ho veduto scritto con penna in uno antico libro di Dante, mostratomi dallo eccellentissimo iure consulto et non meno elegantissimo et giudizioso oratore et poeta, messer Cornelio Castalio. (Fortunio 2001: 44)²

Con questa dichiarazione, che Carlo Dionisotti ha portato all'attenzione degli studiosi, consapevole dell'importanza che essa rivestiva nel quadro generale dell'opera

¹ Università degli Studi di Milano. Dipartimento di Studi Letterari, Filologici e Linguistici, Via Festa del Perdono, 7, 20122-Milano. E-mail: giuseppe.polimeni@unimi.it

² Si rimanda inoltre al prezioso commento di Mario Pozzi (Fortunio 1972-1973) e al quadro complessivo ricostruito dallo stesso autore (Pozzi 1988).

e degli intenti a essa sottesi (cfr. Dionisotti 1938 e 1967), nelle *Regole grammaticali della volgar lingua* Giovan Francesco Fortunio attribuisce alla lettura e quindi alla verifica di un manoscritto dantesco l'affidabilità delle sue affermazioni sul testo della *Commedia*. Nell'evidenza del collegamento, tutto umanistico, tra la "questione" della lingua e la prospettiva editoriale dei testi, dentro il sistema dei rapporti politici e culturali in cui il Fortunio si forma e in cui prende sostanza il lavoro che lo porterà alla stesura delle *Regole*³, il riferimento al poema dantesco diviene segnale caratterizzante e distintivo, anche rispetto ad altre ricerche intorno al codice espressivo e a momenti, in parte diversi, di definizione di un modello di lingua volgare (quella di Pietro Bembo *in primis*)⁴.

Il *Proemio* all'opera, indirizzato «agli studiosi della regolata volgar lingua», pare distribuire, almeno in prima battuta, il peso dell'autorità in modo equilibrato tra Dante, Petrarca e Boccaccio:

Soleva io nella mia verde etade, sincerissimi lettori miei, quanto di otioso tempo dallo essercitio mio delle civili leggi mi venia concesso, tanto nella lettura delle volgari cose di Dante, del Petrarca et del Boccaccio dilettevolmente ispendere. (Fortunio 2001: 3)

In fatto di poesia, più avanti, si riconosce che «il stile di Petrarca et di Dante» rappresenta il paradigma per chi si pone a «scrivere rime», parametro condiviso in un sistema politico in cui l'essere «pellegrini», se è condizione caratteristica degli «italici ingegni», rappresenta forse anche il presupposto per la comprensione delle ragioni profonde dell'opera:

et se noi poniamo ben mente, vederemo che tutti li pellegrini italici ingegni di qualunque si voglia regione che di scrivere rime prendano diletto, quanto più possono il stile di Petrarca et di Dante se ingegnano con quelle istesse loro tosche parole di seguitare. (Fortunio 2001: 7)

A uno sguardo più approfondito non sfuggirà che, accanto alle fonti classiche (tra le quali spiccano Prisciano, per il sistema della *gramatica* (cfr. su questo punto Paccagnella (1986: 273-289), in particolare le pp. 277 e sgg.), e Orazio, per l'arte poetica), Fortunio recuperi esplicitamente, e con assoluta priorità, il magistero dantesco e che nel corso delle pagine proemiali riveli gradualmente alcuni passaggi argomentativi del *Convivio* come autorevole supporto al suo punto di vista sulla natura della lingua (delle lingue):

³ Le vicende della formazione di Fortunio sono analiticamente ricostruite da Belloni Peressutti (1984), Pistilli (1997) e Quondam (1978).

⁴ Si vedano a questo proposito Procaccioli (2016) e lo storico contributo di Ferrero (1935); cfr. inoltre l'*Introduzione* di Brian Richardson (Fortunio 2001: viii-lxxxv, in particolare le pp. xxxviii, xlii, xlvi-xlviii, e senz'altro le pp. li-liii, lvii). Si veda inoltre Foffis (1970), ma si veda già Trabalza (1908: 51-72). Di riferimento nello studio dell'impostazione delle *Regole* è Patota (1993: 93-137, in particolare le pp. 101-104). Fondamentali sono le pagine di Trovato (1994: 90-96). Si veda per l'inquadramento generale Grayson (1967). In merito al problema ortografico, anche in relazione ad altre posizioni coeve, si rimanda alla ricostruzione offerta da Vitale (1951).

Oltre che il volgare, secondo l'uso che è mutabile, si varia, il che non così del latino, sopra l'arte fondato, suole avvenire, come dice Dante nel principio de' suo' Convivi; il perché in quella, come in cosa mobile, regole generali né particolari che stabili siano fondar non si possono, dimostrandoci etandio il medesimo Dante nel canto XXVI del Paradiso, quando, in persona del primo huomo parlando, disse:

Opera natural è c'huom favella;
 ma se così o così, natura lascia
 poi far a voi secondo che vi abbellà,
 poco da poi soggiogendo:
 ché l'uso de' mortali è come fronda
 in ramo, che sen va et l'altra vene. (Fortunio 2001: 3)

Il *Convivio*, con il richiamo diretto (e quasi inevitabile) a *Paradiso* XXVI (Polimeni 2010), pare quindi offrire un riferimento teorico imprescindibile alle *Regole* del Fortunio, che da quella definizione dantesca desume un passaggio fondamentale dell'argomentazione. Il confronto con il testo dantesco aiuta a comprendere l'importanza e l'interesse di questa ripresa:

Le quali disposizioni tutte li mancavano, se latino e non volgare fosse stato, poi che le canzoni sono volgari. Ché, primamente, non era subietto ma sovrano, e per la [sua] nobilità e per virtù e per bellezza. Per nobilità, perché lo latino è perpetuo e non corruttibile, e lo volgare è non stabile e corruttibile. Onde vedemo ne le scritture antiche de le comedie e tragedie latine, che non si possono transmutare, quello medesimo che oggi avemo; che non avviene del volgare, lo quale a piacimento artificiato si transmuta. Onde vedemo ne le cittadi d'Italia, se bene volemò agguardare, da cinquanta anni in qua molti vocabuli essere spenti e nati e variati; onde se 'l picciol tempo così transmuta, molto più transmuta lo maggiore. Sì ch'io dico, che se coloro che partiron d'esta vita già sono mille anni tornassero a le loro cittadi, crederebbero la loro cittade essere occupata da gente strana, per la lingua da loro discordante. [...] Dunque quello sermone è più bello, nel quale più debitamente si rispondono [le parole; e più debitamente si rispondono] in latino che in volgare, però che lo volgare seguita uso, e lo latino arte: onde concedesi esser più bello, più virtuoso e più nobile. Per che si conchiude lo principale intendimento, cioè che non sarebbe stato subietto a le canzoni, ma sovrano. (Dante, *Convivio*, 2014: I, 5, 7-9, 14-15)⁵

La presenza del trattato dantesco nell'opera del Fortunio non è però testimoniata soltanto da questo rimando esplicito; la filigrana delle riprese si intuisce estesa, una sorta di trama che fornisce non soltanto il supporto dell'autorevole argomentazione, ma anche il repertorio lessicale, e in alcuni luoghi, di conseguenza, il presupposto teorico fondamentale al procedere critico.

In queste prime pagine ci si propone di tentare un sondaggio iniziale della presenza del *Convivio* nelle *Regole*, riservando particolare attenzione alle pagine proemiali

⁵ Sulla fortuna del *Convivio* è di riferimento Simonelli (1970).

e rimandando ad altra sede un più ampio e analitico riscontro delle tessere lessicali e dei rimandi presenti nell'opera intera del Fortunio.

Chi osservi le citazioni presenti nel *Proemio*, e in particolare i rimandi di derivazione classica, non potrà non ipotizzare che la stessa fonte oraziana, centrale nella definizione degli intenti dell'opera, sia arrivata all'autore per mediazione del *Convivio* stesso, una sorta di lente che filtra un punto di vista sul mutare dei vocaboli:

Et quantunque alcuni vocaboli mutati et altri spenti et altri novamente rinati si trovassero, questo istesso ancho Horatio nell'arte poetica alla lingua latina per la variazione de' secoli dice adivenire, né per tanto molti huomeni eccellentissimi di componer regole della grammatica, gli antichi approvati auttori loro tuttavia seguendo, si sono rimasti né si rimangono. (Fortunio 2001: 7)

Il passo è centrale nel *Proemio* delle *Regole* perché verifica sulla lingua latina il paradigma della mutevolezza lessicale, condizione che appartiene a una lingua più prestigiosa e che, non avendo impedito la definizione delle regole in quella, non può rappresentare una giustificazione plausibile al non «componer regole della grammatica» nel volgare.

La citazione oraziana, che pure risultava accessibile anche direttamente nell'originale, poteva essere attinta dal *Convivio*, a definire una proprietà della *Gramatica*. Possibile è dunque che il passaggio dell'argomentazione dantesca sia stato mediatore di un concetto essenziale nella definizione del quadro teorico che Fortunio pone a presupposto della sua opera di “regolamentazione” del volgare:

E queste due proprietadi hae la Gramatica: ché, per la sua infinitade, li raggi de la ragione in essa non si terminano, in parte spezialmente de li vocabuli; e luce or di qua or di là, in tanto quanto certi vocabuli, certe declinazioni, certe costruzioni sono in uso che già non furono, e molte già furono che ancor saranno: sì come dice Orazio nel principio de la Poetria, quando dice: «Molti vocabuli rinasceranno che già caddero». (Dante, *Convivio*, 2014: II, 13, 10)

Si potrà dunque supporre che la visione di base delle *Regole*, relativa al mutamento delle lingue nel tempo e alla variazione nello spazio, condizione che non inibisce (e anzi sollecita) il tentativo di stabilire un codice di riferimenti immutabili per la grammatica del volgare, possa essere venuta al Fortunio dal *Convivio* di Dante.

La traccia del *Convivio* sembra attraversare il proemio fin dalle prime battute: l'idea dantesca (naturalmente di derivazione classica) della letteratura come *otium* potrebbe filtrare, per moduli tradizionali (e condivisi), nelle righe con cui Fortunio apre l'opera e giustifica la sua trattazione. Basterà confrontare a questo proposito il già citato:

Soleva io nella mia verde etade, sincerissimi lettori miei, quanto di *otioso* tempo dallo essercitio mio delle *civili* leggi mi venia concesso, tanto nella lettura delle volgari cose di Dante, del Petrarca et del Boccaccio dilettevolmente ispendere. (Fortunio 2001: 3)

con il passaggio dantesco:

Di fuori da l'uomo possono essere similmente due cagioni intese, l'una de le quali è induttrice di necessitate, l'altra di pigrizia. La prima è la cura familiare e *civile*, la quale convenevolmente a sé tiene de li uomini lo maggior numero, sì che in *ozio* di speculazione esser non possono. L'altra è lo difetto del luogo dove la persona è nata e nutrita, che tal ora sarà da ogni studio non solamente privato, ma da gente studiosa lontano. (Dante, *Convivio*, 2014: I, 1, 4)

per constatare che il *Convivio* offre a Fortunio un lessico morale e critico che ben si attagliava a descrivere l'esperienza personale e, indirettamente, anche la sua formazione giuridica.

Significativo in questo dialogo con Dante appare un altro tratto definito, a chiare lettere, all'inizio del trattato.

L'idea dantesca della poesia sembra presiedere a una coordinata centrale nelle *Regole*. Potrà dirsi fondamentale a questo proposito un riferimento che appare "nascosto" nel *Proemio*:

Et scernendo tra' scritti loro li lumi dell'arte poetica et oratoria non meno spessi che a noi nella serena notte si mostrino le stelle et non con minor luce che in qualunque più lodato autore latino risplendere, non mi potea venir pensato che senza alcuna regola di grammaticali parole la volgar lingua così armonizzatamente trattassono. (Fortunio 2001:3)

L'avverbio *armonizzatamente* rimanda senza dubbio al dantesco *armonizzato* (*armonizzare*), che, come dimostra una prima verifica lessicale, non ha attestazioni nella letteratura del XIV e XV secolo⁶.

Anche, lo latino l'avrebbe esposte a gente d'altra lingua, sì come a Tedeschi e Inghilesi e altri, e qui avrebbe passato lo loro comandamento; ché contra loro volere, largo parlando dico, sarebbe, essere esposta la loro sentenza colà dov' elle non la potessero con la loro bellezza portare. E però sappia ciascuno che nulla cosa per legame musaico armonizzata si può de la sua loquela in altra transmutare, senza rompere tutta sua dolcezza e armonia. E questa è la cagione per che Omero non si mutò di greco in latino, come l'altre scritture che avemo da loro. E questa è la cagione per che li versi del Salterio sono senza dolcezza di musica e d'armonia; ché essi furono transmutati d'ebreo in greco e di greco in latino, e ne la prima transmutazione tutta quella dolcezza venne meno (Dante, *Convivio*, 2014: I, 8, 13-16)

Presiede alla ricerca delle *Regole* la visione di una poesia in cui le parole sono "armonizzate", vincolate cioè da un legame che viene dalla musica⁷. La stessa vi-

⁶ Cfr. *GDLI* (1961-2002) s.v. *armonizzato*.

⁷ Sul «legame musaico» si vedano le pagine fondamentali di Folena (1994: 27-29). *Armonizzare* è nel *De vulgari eloquentia*: II, 7, 7: «Quomodo autem pexis yrsuta huiusmodi sint *armonizanda* per metra, inferius instruendum relinquimus. Et que iam dicta sunt de fastigiositate vocabulorum ingenue discretioni sufficient»; II, 8, 5-6:

sione fonda un'idea del "sistema" di Fortunio: non è possibile che Dante, Petrarca e Boccaccio abbiano potuto «così armonizzatamente trattare» la lingua volgare «senza alcuna regola di grammaticali parole».

La regola perciò è la condizione dell'organizzazione "armonizzata" di quei testi letterari, una condizione imprescindibile. Il *Convivio* funziona perciò come riferimento teorico forte ed efficace nell'offrire le basi del ragionamento di Fortunio sia, come si è visto, sul versante della presa di coscienza della mutevolezza delle lingue, sia su quello del «legame musaico» che collega e "armonizza" le parti dei testi.

Il Dante del trattato volgare appare per il nostro autore un imprescindibile presupposto teorico, capace di fornire una solida base sia alla visione complessiva dei testi d'autore, sia alla necessità di ricavare regole, vista la variazione diatopica e diacronica tipica dell'Italia del primo Cinquecento (e già dell'Italia comunale e, in genere, basso medievale).

In questo senso Dante fornisce un'impronta di rilievo anche sul versante della descrizione della situazione politica e culturale, e di conseguenza linguistica, sottesa alla visione delle *Regole*.

Si rilegga perciò un passo, che, nella prospettiva qui esplorata per sondaggi, potrà apparire fondante:

et se noi poniamo ben mente, vederemo che tutti li pellegrini italice ingegni di qualunque si voglia regione che di scriver rime prendano diletto, quanto più possono il stile di Petrarca et di Dante se ingegnano con quelle istesse loro tosche parole di seguitare. (Fortunio 2001: 7)

anche nel richiamo a un passo molto noto del *Convivio* e al legame tra lingua ed esilio:

Poi che fu piacere de li cittadini de la bellissima e famosissima figlia di Roma, Fiorenza, di gittarmi fuori del suo dolce seno —nel quale nato e nutrito fui in fino al colmo de la vita mia, e nel quale, con buona pace di quella, desidero con tutto lo cuore di riposare l'animo stancato e terminare lo tempo che m'è dato—, per le parti quasi tutte a le quali questa lingua si stende, peregrino, quasi mendicando, sono andato, mostrando contra mia voglia la piaga de la fortuna, che suole ingiustamente al piagato molte volte essere imputata. (Dante Alighieri, *Convivio*, 2014: I, III, 4)

Dante appare così fondamento di un sistema di riflessione che culmina con la definizione delle regole per la lingua volgare, negli stessi anni in cui va profilandosi

«Preterea disserendum est utrum cantio dicatur fabricatio verborum *armonizatorum*, vel ipsa modulatio. Ad quod dicimus, quod nunquam modulatio dicitur cantio, sed sonus, vel thonus, vel nota, vel melos. Nullus enim tibicen, vel organista, vel cytharedus melodiam suam cantionem vocat, nisi in quantum nupta est alicui cantioni; sed *armonizantes* verba opera sua cantiones vocant, et etiam talia verba in cartulis absque prolatore iacentia cantiones vocamus. Et ideo cantio nichil aliud esse videtur quam actio completa dicentis verba modulationi *armonizata*: quapropter tam cantiones quas nunc tractamus, quam ballatas et sonitus et omnia cuiuscunque modi verba sunt *armonizata* vulgariter et regulariter, cantiones esse dicemus»; II, 10, 2: «Dicimus ergo quod omnis stantia ad quandam odam recipiendam *armonizata est*».

la circolazione del *De vulgari eloquentia*, difficile al momento da definire con precisione e da provare⁸.

Riferimenti bibliografici

- Alighieri, Dante (2012): *De vulgari eloquentia*, a cura di Enrico Fenzi, con la collaborazione di Luciano Formisano e Francesco Montuori, in Dante, *Le Opere*, volume III, Roma, Salerno.
- Alighieri, Dante (2014): *Convivio*, a cura di Gianfranco Fioravanti, canzoni a cura di Claudio Giunta, in Dante, *Opere*, edizione diretta da Marco Santagata, volume secondo, *Convivio, Monarchia, Epistole, Egloghe*, a cura di Gianfranco Fioravanti, Claudio Giunta, Diego Quaglioni, Claudia Villa, Gabriella Albanese, Milano, Mondadori, pp. 3-805.
- Belloni Peressutti, Gino (1987): «Alle origini della filologia e della grammatica italiana: il Fortunio», in *Linguistica e filologia. Atti del VII Convegno Internazionale di linguisti, Milano, 12-14 settembre 1984*, Brescia, Paideia, pp. 187-204.
- Dionisotti, Carlo (1938): «Ancora del Fortunio», *Giornale storico della letteratura italiana*, CXI: 213-54 [ora in Carlo Dionisotti, *Scritti di storia della letteratura italiana*, I, a cura di Tania Basile, Vincenzo Fera, Susanna Villari, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1935-1962, pp. 73-104].
- Dionisotti, Carlo (1967): «Il Fortunio e la filologia umanistica», in Vittore Branca (a cura di), *Rinascimento europeo e Rinascimento veneziano*, Firenze, Sansoni, 11-23 [ora in Carlo Dionisotti, *Scritti di storia della letteratura italiana*, II, a cura di Tania Basile, Vincenzo Fera, Susanna Villari, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1963-1971, pp. 281-292].
- Ferrero, Giuseppe Guido (1935): «Dante e i grammatici della prima metà del Cinquecento», *Giornale Storico della Letteratura Italiana*, CV, pp. 1-590.
- Foffis, Cesare Federico (1970): «Fortunio, Gian Francesco», voce in *Enciclopedia dantesca*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana.
- Folena, Gianfranco (1994): *Volgarizzare e tradurre*, Torino, Einaudi.
- Fortunio, Giovan Francesco (2001): *Regole grammaticali della volgar lingua*, a cura di Brian Richardson, Roma-Padova, Antenore.
- Fortunio, Giovanni Francesco (1972-1973): *Regole grammaticali della volgar lingua*, a cura di Mario Pozzi, Torino, Tirrenia Stampatori.
- GDLI* (1961-2002): *Grande dizionario della lingua italiana*, fondato da Salvatore Battaglia, diretto da Giorgio Barberi Squarotti, Torino, Utet.
- Grayson, Cecil (1967): «Grammatici e grammatiche del Rinascimento», in Vittore Branca (a cura di), *Rinascimento europeo e Rinascimento veneziano*, Firenze, Sansoni, pp. 61-74 [poi in Cecil Grayson, *Studi su Leon Battista Alberti*, a cura di Paola Claut, Firenze, Olschki, 1988, pp. 231-243].
- Mengaldo, Pier Vincenzo; Ricci, Pier Giorgio (1970): «De vulgari eloquentia», in *Enciclopedia dantesca*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana.

⁸ A proposito della circolazione del *De vulgari eloquentia* valga senz'altro il classico intervento di Mengaldo e Ricci (1970). Sulla riscoperta del trattato dantesco nel Cinquecento e sulla circolazione che precede la pubblicazione si rimanda al recente *De la volgare eloquentia di Dante*, volgarizzamento di Giovan Giorgio Trissino, a cura di Francesco Montuori, Appendice II, pp. 441-596 (per la bibliografia di ricostruzione storico-critica si vedano le pp. 461-463) in Dante, *De vulgari eloquentia*, 2012.

- Paccagnella, Ivano (1986): «Grammatica come scienza: l'approssimazione di Fortunio (1516)», in Brigitte Winklehner (a cura di), *Literatur und Wissenschaft, Begegnung und Integration, Festschrift für Rudolf Bähr*, Tübingen, Stauffenburg, pp. 273-289.
- Patota, Giuseppe (1993): «I percorsi grammaticali», in Luca Serianni e Pietro Trifone (ed.), *Storia della lingua italiana. Vol. I. I luoghi della codificazione*, Torino, Einaudi, pp. 93-137.
- Pistilli, Gino (1997): «Fortunio, Giovanni Francesco», in *Dizionario Biografico degli Italiani*, volume 49, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana.
- Polimeni, Giuseppe (2010): «'Molti vocaboli rinasceranno che già caddero': transiti oraziani, dalle retoriche latine del medioevo al *Convivio* e alla *Commedia* di Dante», in Renzo Cremante, Francesca Falchi, Lia Guerra (a cura di), *Testi classici nelle lingue moderne*, supplemento al n. 52/2009 de *Il Confronto letterario*, Pavia-Como, Ibis, pp. 33-46.
- Pozzi, Mario (a cura di) (1988): *Discussioni linguistiche del Cinquecento*, Torino, Utet.
- Procaccioli, Paolo (i.c.s.): «Il Dante dei grammatici. La *Commedia* tra *Regole* e *Prose*», in *Le Regole di Fortunio a cinquecento anni. Atti del Convegno, Liège, 2 dicembre 2016*.
- Quondam, Amedeo (1978): «Nascita della grammatica. Appunti e materiali per una descrizione analitica», *Quaderni storici*, XIII, 38, 2 (maggio-agosto), pp. 555-592.
- Simonelli, Maria (1970): «*Convivio*», in *Enciclopedia Dantesca*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana.
- Trabalza, Ciro (1908): *Storia della grammatica italiana*, Milano, Hoepli.
- Trovato, Paolo (1994): *Il primo Cinquecento*, Bologna, il Mulino.
- Vitale, Maurizio (1951): «L'atteggiamento generale di Giovan Francesco Fortunio in ordine al problema ortografico», in *Rendiconti dell'Istituto lombardo di Scienze e Lettere*, serie II, LXXXIV pp. 227-244 [ora in Maurizio Vitale, *Studi di storia della lingua italiana*, Milano, LED, 1992, pp. 95-110].